



Maradona dall'Argentina: «In Italia non torno più»

Diego Armando Maradona (nella foto), da ieri in Argentina, non ha voluto parlare con i giornalisti e si è limitato ad esprimere un solo concetto: «Da qui non mi muovo e in Italia non torno mai più». Fra le reazioni alla «fuga» di Diego, sorprendente quella del sindaco di Napoli: «In città si sapeva da anni che Maradona faceva uso di cocaina ma ci sono molti altri calciatori che usano droghe».

NELLO SPORT

Due milioni di curdi fuggono dall'Irak

Due milioni di profughi curdi sarebbero in fuga sulle montagne innevate verso la Turchia mentre la Guardia di Saddam prosegue la «normalizzazione» della rivolta. I partigiani curdiconservano ampie sacche di resistenza ma i governativi li bombardano con elicotteri. Cresce la protesta internazionale. La Francia chiede una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ucciso un giornalista occidentale.

A PAGINA 6

Intervista a Bertinotti: «Bruno Trentin lancia anatemi»

rischi di «libanizzazione» per la Cgil, è l'accusa di Bruno Trentin dopo la presentazione del documento alternativo di Fausto Bertinotti. Il leader della minoranza si difende e contrattacca: «Il segretario generale continua a sostituire al confronto critico tra tesi diverse l'anatema e la personalizzazione del contrasto. Così si impedisce il dialogo: dobbiamo ragionare pacatamente sui contenuti e sul futuro del sindacalismo confederale».

A PAGINA 13

È morta Martha Graham: rivoluzione il balletto

Lunedì scorso a New York è morta Martha Graham, la coreografa che ha rivoluzionato il balletto del Novecento. Aveva 96 anni. Nata in Pennsylvania, aveva debuttato a 21 anni come danzatrice nella compagnia di Ruth St. Denis e Ted Shawn, per poi «sperimentare» di coreografa una nuova tecnica che soprattutto risparmiava alle danzatrici la «tortura» delle scarpette a punta. Ha realizzato più di 170 spettacoli in 70 anni di attività.

A PAGINA 19

Editoriale

Noi complottisti e loro, poveri incompresi

GIUSEPPE CALDAROLA

Questa crisi di governo è partita con parole e annunci altisonanti. «Gli scherzi sono finiti», «non si può più tirare a campare», «bisogna parlar chiaro». L'opinione pubblica è stata investita da messaggi che segnalavano pericoli estremi. Complotti contro la più alta autorità dello Stato, inefficienza cronica del Parlamento, magistrati infallibili per decreto presidenziale ed altro ancora. E tutto ciò, ma stranamente solo questo, come permanente segnale luminoso di una crisi più profonda. Parole mai dette prima, e mai dette con tale vigore e da pulpiti così autorevoli, prendevano forma in modo clamoroso: è crisi della Repubblica, anzi, ancora più inappellabilmente, è crisi della prima Repubblica.

La Raf rivendica l'attentato a Detlev Karsten Rohwedder, ma spunta l'ombra della Stasi. La vittima presiedeva l'ente creato per gestire il patrimonio industriale dell'ex Rdt

Terrore in Germania Ucciso l'uomo delle privatizzazioni

Detlev Rohwedder, il presidente della Treuhandanstalt, ente incaricato di privatizzare l'industria della ex Rdt, è stato ucciso l'altra notte nella sua villa di Düsseldorf da un commando terrorista della Raf, che ha sparato a distanza con un fucile di precisione. Leggermente ferita anche sua moglie. Si avvicina la spunta dell'ombra della Stasi, l'ex polizia politica del vecchio regime.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato ucciso da un cecchino super-adestrato, che da circa 60 metri di distanza lo ha colpito al centro della spina dorsale. L'arma usata per assassinare Detlev Rohwedder, secondo la polizia che sta curando le indagini, è la stessa usata il 13 febbraio scorso contro l'ambasciatore Usa a Bonn, senza causare vittime: un fucile mitragliatore Nato calibro 7,62. I terroristi della Raf (Rote armee fraktion) hanno rivendicato l'attentato prima ancora che venisse reso pubblico. Nonostante l'attendibilità della attribuzione, non si esclude che all'uccisione di Rohwedder sia-



Detlev Rohwedder

Un muro c'è ancora

ANGELO BOLAFFI

La «pacifica» rivoluzione della riunificazione tedesca ha dunque il suo «doppio»: il terrorismo politico. La nascita della nuova «grande Germania» lascia dietro di sé una lunga scia di sangue. Banchieri, politici e grandi manager: sotto i colpi della Raf o di folli in preda a insondabili pulsioni omicide sono caduti alcuni degli esponenti più rappresentativi della ex Germania occidentale. Dunque mentre in tutta Europa il terrorismo politico di «sinistra» sembra, per fortuna, un fenomeno archiviato in Germania continua ad essere una «prosecuzione della politica con altri mezzi». È lecito per questo sospettare una sorta di ennesima riedizione di «via speciale tedesca»? È possibile decifrare questo ricorso al gesto estremo come la spia di una più profonda patologia politico-spirituale di fronte ad una realtà storico-sociale drammaticamente inquietante? Sia pure con le cautele del caso la risposta non può che essere positiva. Oggi l'occidentalizzazione appare destino ineluttabile per le regioni orientali. Il comunismo era stato, nel bene come nel male, l'ultimo, disperato tentativo di opposizione scientifica alle sfide della modernità che non è solo «scintillante, variopinto ammasso di merci». Forse è vero: il muro che ancora oggi separa le due Germanie poggia su fondamenta ben più solide di quelle sulle quali era stato edificato il Muro di Berlino. La Germania ha davanti una abissale differenza di ricchezza e un dislivello che copre quasi mezzo secolo nei processi di apprendimento critico-culturale. Il processo di unificazione si presenta lungo e doloroso.

A PAGINA 2

I cinque segretari della maggioranza oggi al Quirinale Gran consulto da Cossiga Craxi: «Nessuna rottura»

L'ex presidente della repubblica Leone, i presidenti dei due rami del parlamento, Andreotti e poi i segretari del pentapartito: in quest'ordine Cossiga avvia stamane le consultazioni per risolvere la crisi di governo. Dal Psi ieri sera segnali di pace. «Non compiere atti di rottura velleitari», dice Craxi, rilanciando la palla alla Dc e Andreotti. Ma il Psi porterà nella trattativa la richiesta del referendum consultivo.

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi non scopre le sue carte e, formalmente, ribadisce piena disponibilità a risolvere la crisi. «Non compiere atti di rottura velleitari». Per il segretario Psi bastano sui temi istituzionali, ossia sul tema più controverso della crisi, «passi limitati, ma utili». La strada sembrerebbe in discesa per formare il governo ma ci sono ancora ostacoli. Andreotti ne è cosciente e parafasando una frase di Cossiga che paragona la crisi a un restauro, dice che nei restauri i mobili si sa come entrano, ma non come escono. Cossiga infatti, in un'intervista alla Stampa ribadisce di non voler fare il semplice «notai» della crisi, e sostiene di voler verificare «che tutti siano d'accordo su tutto». Su molti punti, invece, proprio a cominciare dal tema delle riforme istituzionali, Dc e Psi sembrano in rotta di collisione.

ALLE PAGINE 7 e 8

Tensione anche a Tirana. Tra le vittime un dirigente democratico Dopovoto insanguinato in Albania Tre morti e 30 feriti a Scutari



Albanesi mostrano i loro passaporti davanti alle ambasciate ieri a Tirana

Il risultato del voto, che ha confermato al potere il partito di governo, ha prodotto in Albania sconcerto e rabbia. Gli incidenti più gravi si sono verificati a Scutari, dove la folla ha preso d'assalto la sede del partito del lavoro dopo che dall'edificio era stato aperto il fuoco contro i manifestanti. Arben Broci, leader del partito democratico locale e altri due giovani sono stati uccisi. Tensione anche a Tirana.

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Mentre il partito del Lavoro risulta per i sorprendenti risultati elettorali, nelle città albanesi, dove più forte è stata l'affermazione della forza di opposizione al regime comunista, la delusione si sta trasformando in rabbia: a Scutari, una città del nord del paese, dalla sede del partito di governo, sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco contro una manifestazione di protesta cui partecipavano centinaia di giovani. Arben Broci, un leader del locale partito Democratico, è stato ucciso e la folla ha allora preso d'assalto l'edificio. La polizia ha sparato ancora uccidendo due ragazzi e ferendone decine. Incidenti sono scoppiati anche a Tirana, dove fonti governative hanno definito i disordini di Scutari un episodio di grave teppismo. Si diffonde il sospetto che il voto sia stato falsato da brogli.

A PAGINA 5

Ma aumenta il numero delle separazioni, dice l'Istat Il matrimonio dura di più Crisi al nono anno

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Insofferenza, liti, impazienza, contrasti: è il matrimonio va in malora. Ma attenzione. Se finora lo scoglio da superare era quello della crisi del settimo anno ora bisognerà attrezzarsi ed essere più pazienti. L'Istat dimostra che ora la crisi si manifesta intorno al nono anno. Lei ha 39 anni, lui 42. La statistica, basata sulle date di nozze di quanti hanno ottenuto il divorzio nel 1989, non si limita all'analisi della crisi ed ai suoi nuovi «tempi». Dal raffronto dei primi nove mesi dell'89 con gli stessi del '90 si conferma che separazioni e divorzi sono in aumento. In percentuale maggiore al sud. E che i matrimoni aumentano di pochissimo. Solo lo 0,6%.

A PAGINA 11

Pietrino Vanacore, ti chiederanno scusa?

LIDIA RAVERA

Era Ferragosto e Pietrino Vanacore era in prigione, accusato di avere ucciso con ventisette coltellate Simonetta Cesaroni. Innocentisti e colpevolisti si spartivano le sue ragioni e i suoi torti attorno al barbecue, innocuo falò delle serietà estive, quando la tribù degli oziosi stagionali, calato il sole, si riunisce per tenere in esercizio gli infernali strumenti del lavoro con argomenti fatui, impegnati o emozionali. Gli emozionali sono i preferiti in quanto coniugano felicemente leggerezza e peso, sentimentalismo e indignazione. Fra gli emozionali il più gettonato è senz'altro il delitto.

La cronaca nera, come la letteratura poliziesca, come il film di suspense, si sa, deve la sua fortuna ai nostri peggiori sentimenti: voyeurismo del dolore altrui, istinto di punizione, bisogno d'aver paura per essere, poi, rassicurati. Dopo avere insistito sulle coltellate, sul corpo straziato della ragazza, si è cercato, trovato e sacrificato al godimento collettivo, nelle migliori tradizioni, il mostro necessario. Era il custode del palazzo, ottimo elemento per giocare, quasi una rivisitazione in chiave moderna di un classico della colpevolezza: il maggiordomo. Non giovane e non ricco, gli si poteva senz'altro ipotizzare una frustrazione, una repressione sessuale, insomma una disponibilità al raptus. Era sposato? Era nonno? Proprio quel giorno gli era arrivata la nipotina? Non vuol dire: un portiere, essendo uno zero sociale, un nessuno, un foglio bianco, ha tutte le carte in regola per il reato di doppia vita. Era gentile, disponibile, calmo? Ma perché aveva la coscienza sporca, se non sarebbe stato aggressivo e cafone. Dopo venti giorni di galera, scarcerato, ha dichiarato di non aver nulla di cui aver paura, di essersi appigliato alla fede, alla preghiera. Un fanatico, un ipocrita,

uno della setta dei penitenti colposi... I giustizieri battevano il torvo terreno delle ipotesi. Gli innocentisti si inerpavano sulla buona pianta del garantismo: finché non è dimostrata la sua colpevolezza, è un cittadino e la sua dignità va difesa. Insieme al grasso delle saliscie sul falò, ardeva la conversazione. Si sarebbe sopita in settembre, ci sarebbe stato, ancora, qualche ritorno di fiamma, in occasione d'una ricostruzione al Telefono giallo, poi si sarebbe fatto silenzio. Il silenzio è certo un bel sollievo per chi a quella ragazza ammazzata ha voluto bene e non ne può più di vederne tramutata la tragedia in carne da rotocalco. Ma il silenzio non è giustizia. Pietrino Vanacore, pur nel silenzio, è rimasto, fino a pochi giorni

fa, l'imputato numero uno. A piede libero, ma circondato di sospetto. Con la sua moglie-complice, la sua doppia vita, la nipotina di copertura, con le sue malattie reali messe in piazza con la violenza della volgarità e quelle ipotecarie e mentali alluse con la leggerezza del post-psicanalista, quello per cui anche una guerra può essere psico-somatica.

Pochi giorni fa si è saputo che l'impronta sulla maniglia della porta dell'ufficio in cui Simonetta è stata accoltellata si riferisce a un codice genetico che non è quello di Pietrino Vanacore, quindi Pietrino Vanacore non è l'assassino. L'assassino, per ora, si chiama Hladq-alfa, come in una storia di fantascienza. Non è più estate e le prime pagine dei giornali sono occupate dai detti e contraddetti di Francesco Cossiga. I falò sono spenti. Chissà se lo stesso spazio dedicato ad una colpevolezza non accettata verrà spesso per riabilitare un innocente? Forse no. Forse sì. Comunque sia, non sarà sufficiente. La notorietà è sempre mostruosa, anche quando non si è noti nella parte del mostro. Si è guardati con attenzione eccessiva, spesso con malevolenza. Sempre, le luci della ribalta, di qualunque ribalta, sono deformanti. Rigiamoci quelle crudeli e virate al giallo dei delitti d'estate! Possibile che i giornalisti non si fermino a riflettere sul loro potere prima di strappare un cittadino dal quieto anonimato? Gli inquilini dello stabile di via Poma, che ha battezzato il delitto, hanno eletto un press-agent di condominio, nella persona del ragioniere Recchia, per difendere il loro indirizzo dalla nefasta attenzione della stampa. Hanno ragione loro? In assenza di colpevoli per la morte di Si-

monetta si daranno in pasto all'opinione pubblica le colpe dei giornalisti? Sarebbe bello, certo, perché senza qualcuno da giustificare ci si sente davvero soli e confusi, smarriti tutti nel territorio disordinato delle incertezze e degli errori, senza indizi e senza spiegazioni. Sarebbe bello, ma, a mio avviso, non sarebbe giusto: dietro la prosa di chi scrive, e magari gonfia, le cronache, ci sono le dichiarazioni dei magistrati, degli inquirenti, dei questori, dei pubblici ministeri. Sono loro, anche nel caso di via Poma, i frettolosi, quelli che hanno bisogno di un colpevole subito, prima che cambi la luna o la stagione, perché sapere il peccato e non il peccatore è destabilizzante. A meno che, naturalmente, non si tratti d'un peccato di strage. In quel caso si che si può aspettare, anche più di vent'anni, nel tran tran saporito degli affossamenti manifesti e delle rivelazioni archiviazioni.

CHELO A. CIPRIANI, GAIARDONI A PAGINA 10

PER LA DEMOCRAZIA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS SABATO 20 APRILE A ROMA ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESDRA